

momentanea. S'incontra qui di nuovo Claudio Lorrain, che, sebbene rappresenti a preferenza paesaggi, ritrae anche, oltre ad essi, località cittadine, come la riva del Tevere presso il cosiddetto Tempio di Vesta e la piazza di S. Maria Maggiore, piena di vivo movimento.¹ Bei disegni di vedute romane sono anche conservati di Giovanni Asselyn, Bartolomeo Beerenbergh e Guglielmo van Niewlandt.²

Emergono per virtuosità di tecnica come per concezione geniale i disegni di Stefano della Bella.³ Due album preziosi di lui colla data del 1636 sono conservati alla Galleria degli Uffizi a Firenze; uno contiene disegni di cavalcanti, carrettieri, pastori di cavalli e di bufali, mendicanti e lazzaroni, presi dal pittore per le figure delle sue vedute; fra essi anche taluni disegni preparatorii per la famosa rappresentazione dell'entrata dell'ambascieria polacca nel 1633.⁴ Di pregio maggiore senza confronto è l'album colle vedute di Roma e della Campagna, una raccolta che a ragione è stata detta una rivelazione.⁵ Mentre più tardi il Piranesi espresse con forza incomparabile la grandezza delle rovine dell'età romana, Stefano della Bella riproduce con grazia e finezza schiettamente toscane la loro bellezza pittoresca. Egli ha utilizzato eccellentemente la sua dimora triennale a Roma (1633-1636) per ricercare tutti i punti di valore pittoresco. Incomparabilmente più del Dosio, Du Pérac, Giovanoli, Ermanno di Swanevelt e Poelenburg, egli ha visto Roma con l'occhio dell'artista. Alla vita rumorosa e splendida della città sono dedicate solo poche stampe, ma anch'esse eccellenti: tali il porto di Ripetta colle sue numerose navi e Castel S. Angelo dopo la sua trasformazione ad opera di Urbano VIII col ponte, al cui lato destro si vede lo spazio delimitato per le esecuzioni, mentre in primo piano appare il movimento svariato.⁶ Tutto l'amore di Stefano della Bella era per la Roma trapassante nella Campagna, per i deserti verdi, ove tra rovine ed alberi i pastori custodivano le greggi, e si aggiravano campagnuoli e cacciatori. Stampe di finezza insuperabile e d'intima poesia ritraggono l'abbandono del Circo Massimo, il Colosseo, la fontana di Campo Vaccino, la piramide di Cestio, Porta Latina, le Terme di Caracalla, l'Aventino visto dal Tevere, il tempio di Minerva Medica, la veduta di Villa Medici da Villa Borghese. Ricorda il Callot il disegno della strada solitaria dalle Terme di Caracalla al Celio. Quali cambiamenti ha fatto Roma, appare chiaro dalla rappresentazione dei Trofei

¹ Vedi FRIEDLÄNDER, *Cl. Lorrain* 181 s.

² Vedi H. EGGER, *Römische Veduten* I, Vienna 1911.

³ Cfr. DE VESME, *Le peintre graveur*, Milano 1913, 66 s.

⁴ Cfr. sopra p. 719 s.

⁵ Vedi E. MAGUNCO, *Stefano della Bella* nel periodico *Dedalo* VI (1925) 209 s.

⁶ Vedi ivi 215 e 219.